

Riscatto Saper integrarsi

A Trento il calcio è propulsore sociale

STEFANO PAROLARI

TRENTO - Il calcio come riscatto sociale e umano. Trento come l'Eldorado del ritorno alla dignità, verso un destino che non sia quello lasciatisi alle spalle in patrie di sofferenza e di economie disastrose. Arrivati da minorenni in Italia, a Lampedusa come a Pozzallo e poi in Puglia. Nei paesi nativi da dove si staccano, spesso all'insaputa dei loro familiari ai quali telefonano dai porti o dalle coste della Libia in procinto di salire su barconi o su navi improvvisate, i ragazzi trasformati in profughi fin da bimbi, in condizioni estreme di indigenza e di povertà, hanno un solo obiettivo: l'Italia, non la Francia o la Spagna.

Queste le testimonianze di giovani accolti nella città del vescovo umanista Bernardo Clesio da quella formidabile macchina organizzativa che è l'Appm, l'associazione dei minori che ha come guida il dinamico **Frederic "Fred" Kabele Camara**, gambiano laureato a Genova, ingaggiato dalle istituzioni trentine per seguire e tutelare i progetti d'integrazione. Un impegno di una delicatezza incredibile, nelle sinergie con assistenti sociali, psicologi ed educatrici, ma soprattutto nell'inserimento degli stranieri in fuga, assicurandogli un destino di crescita con gli studi serali, i primi lavori, un'abitazione nelle Itea di Roncafort e una prospettiva di valoriz-



La squadra dell'Appm di Trento per la terza volta finalista della "Rete"



Mister Merler, Fred Camara, Vito Di Gioia e Sanibondi della Federcalcio

“

Tre anni di progetto con "Rete" federale
La finale a Roma
L'impegno in città per i minori immigrati

”

zazione in Trentino-Alto Adige.

Il progetto Rete federale, 2 anni campioni e stavolta in finale a Roma - Fred, mister Luigi Merler, che da tempo segue i ragazzi dell'Appm Trento allenandoli a Gardolo, e Ivan Sanibondi responsabile del Comitato provinciale del progetto "Rete", per l'integrazione con il calcio in tutta la penisola, hanno condotto per la terza volta consecutiva al quadrangolare della finalissima una squadra campione uscente da 2 anni, scaturita dalle qualificazioni regionali. «Stavolta - ci ha detto Fred Camara - non abbiamo vinto, ma siamo stati tra i migliori in un'iniziativa eccezionale. Sui campi del centro Coni di preparazione olimpica "Onesti", 9 contro 9 con due tempi di 20' l'uno, abbiamo sconfitto il centro abruzzese Castel di Sangro 3-1, abbiamo ceduto 4-5 alla Coop Rinascita "Carmiano" di Lecce e ai rigori al "Don Calabria" di Palermo. Una nona edizione sempre di successo della manifestazione di inclusione interculturale con il pallone. Premi e targhe, poi tutti all'Olimpico a godersi i 7 gol del 5-2 che gli azzurri di Spalletti hanno inflitto alla Macedonia. È stato emozionante vedere compagni di disavventura - spiega Fred - ritrovarsi con la fiducia di un destino migliore, dopo aver condiviso viaggi estenuanti per arrivare in Italia. Festa, socialità e clima professionistico. Basti pensare che dal centro "Carmiano" in Puglia è uscito un attaccante del calibro di Moustapha Cissé, un 2003 che da Under 23 ha esordito in A con l'Atalanta ed è stato da cadetto a Bolzano con il Südtirol».

Pap Nasso, elettricista da Giacca, dal Gambia con furore - Un sorriso smagliante. Il 22enne Pap Nasso, arrivato a Trento nel 2017, centrocampista del progetto "Rete" dei profughi di Trento, ci racconta di una vita faticosa, bilancio familiare stenti con papà autista a Serkunda, la più grande città del Gambia, a sud-ovest della capitale Banjul, il cui sport principale, incredibile ma vero, è il wrestling: «Ho iniziato a calciare il pallone - ci ha riferito Pap - per strada. In

Gambia i miei genitori non sono riusciti a iscrivermi ad una società. Il taxi di papà ci manteneva appena a me, a mia madre e mia sorella. Parlando con i miei "fratelli di sangue" (così parenti e amici) a 16 anni ho deciso di andare l'Italia.

Si - continua Pap - in Africa è l'Italia la meta preferita. Mi sono detto: i miei genitori se ne faranno una ragione. Così, senza dire nulla, sono uscito di casa con la valigia di cartone (ci ha fatto capire), ho attraversato Mali e Niger, sono arrivato in Libia. Intanto avevo telefonato a mia madre e, sapete come sono le mamme, mi aveva inviato i soldi per pagare una carretta del mare. Su un'imbarcazione improvvisata eravamo stipati in 120. Due notti di navigazione senza tempesta poi lo sbarco a Lampedusa.

Dopo una settimana in Sicilia mi hanno destinato in Calabria: qui un insegnante di Gambari, sulle montagne dell'Aspromonte, mi ha comprato le scarpe per continuare a giocare a pallone. Dopo un mese sono arrivato a Trento e Fred mi ha fatto toccare il cielo con un dito: posto di lavoro da elettricista dal presidente del Trento, Mauro Giacca, scuola serale in via Rosmini e mi sono conquistato il diploma di scuola media. Giacca mi ha procurato i biglietti per andare a vedere il Milan, contro l'Udinese ho tifato per Adli. Gioco a Gardolo nell'Illiria, in Seconda, con altri stranieri». Poi timidamente: «Sogno la serie C, magari a Trento, dove sono stato nelle giovanili. Sono affezionato a mister "Gibo" Cont, conosciuto alla Virtus e mi ha seguito agli junior del Lavis con qualche match in prima squadra, a Dro in Eccellenza e a Montevaccino dove ho conosciuto un Gilberto appassionato».

Leart Halilaj, il kosovaro del paese di Rrahmani - nell'appartamento di via Caproni, dove un pakistano sta cucinando, e prima di recarsi alla scuola serale, un altro elettricista del munifico Giacca, pur tirandogli fuori le parole "con le pinze" per una candida timidezza, ci racconta la sua storia: «Sono il 17enne Leart e vengo dal paese di Drenas, alla periferia di Pristina, lo stesso di uno dei nostri idoli, il centrale difensivo dello scudetto del Napoli, Amir Rrahmani. L'ho visto a Dimaro in ritiro ed è stata una grande emozione. Lui si che ne ha fatta di strada. Anch'io a 16 anni ho scelto l'Italia, una decisione non condivisa da mamma, casalinga, e papà che lavora in un supermercato. Non potevano permetterci di pagare per farmi crescere con il pallone. Il Kosovo è sempre in tensione, no so neppure se sia indipendente dopo il distacco dalla Serbia. Sono arrivato dall'Albania, in Puglia e poi al centro di accoglienza a Trento. Fred mi ha trovato lavoro e scuola, dopo aver regolarizzato la documentazione in Questura. Fino ai 18 anni è difficile iscriversi alla Federcalcio italiana. Ma ci conto. L'esperienza con la Rete mi è servita a crescere». Grazie per l'intervista e via a scuola. Buona fortuna, Leart.

Sopra, da sinistra, il senegalese Kadry Daffe che ha avuto un percorso vincente all'Appm trentina, da profugo sta studiando ed è stato promosso da Fred Camara (al centro), il responsabile del progetto di inclusione a Trento, ad operatore al servizio dei rifugiati in sinergia con gli educatori; il gambiano Pap Nasso un'altra storia che vale



La gioia dei team degli immigrati al centro Coni di Roma nel torneo vinto dal centro di Lecce

L'OPERATORE

Il senegalese, dopo Svizzera e Ravennese, pronto per l'Aquila

Kadry: «Sono un fedelissimo di Fred»

TRENTO - Esempio nell'associazione trentina per l'accoglienza di profughi e stranieri immigrati, fin da minori, è la vicenda del 23enne **Kadry Daffe**, che è assunto, accolto nel 2018 e giocatore del progetto "Rete" ma non solo, a ruolo di operatore notturno delle abitazioni di Roncafort, collaboratore diretto del dottore Fred, uno dei "vigilantes" di spicco dei 17 ragazzi, di nazioni africane, poi provenienti dall'Est e dal Pakistan, nonché in sinergia con le educatrici per stabilire orari, mansioni, pulizie, trasporti ed esigenze sanitarie e di studio. Kadry, che come il gambiano Pap parla un ottimo italiano (alla finale di Roma i dirigenti della Federcalcio del progetto nazionale "Rete" si sono complimentati con i "trentini" per il livello del loro parlato), ci ha raccontato il suo percorso e ci ha accompagnato a visitare, con Fred, gli appartamenti: «Vengo dalla regione meridionale del grande Senegal, la Casamance (per inciso qui è in corso da 30 anni una guerra dimenticata che ha causato più di 30 mila morti e migliaia di rifugiati coinvolgendo anche il Gambia che è confinante, e la Guinea Bissau) - spiega Kadry - reduce da un infortunio al legamento collaterale del ginocchio - quando decisi di andarmene era un periodo che giocavo parecchio con i miei amici. Qualcuno mi diceva che sapevo tirare le punizioni come il campione italiano Pirlo e tutti avevamo nel cuore uno dei campioni del Senegal, quel Salif Diao, che è stato bravo centrocampista nel Principato di Monaco, a Liver-



Coppe dei titoli "Rete" del calcio, foto e disegni significativi nelle case d'accoglienza

pool e in altri team britannici. Dall'Algeria arrivai fino a Tripoli. Qui in Libia la prima volta sono stato respinto poi sono salito sulla nave giusta e sono sbarcato nel ragusano, a Pozzallo. Quindi in pullman ho raggiunto il campo dei minori di Firenze. Ho conosciuto due sorelle di Prato che vendevano treccine e hanno insistito con la loro madre per adottarmi. Ma non se n'è fatto nulla. Dopo un trasferimento nel paese di Polla, nel salernitano, poi ho trovato la "luce" a Trento. Con Fred mi sono diplomato alle medie e ora frequento il 3° anno del Tambosi per il diploma superiore. Mi piace l'informatica. Ora

Fred mi ha anche procurato questo lavoro che mi rende orgoglioso e mi permette di mantenermi - precisa il giovane africano - in attesa di tornare a calciare la sfera. In gennaio dovrei rientrare all'Aquila del presidente Facchinelli, dopo aver disputato una stagione in Promozione alla Ravennese del presidente Stanchina. Penso di essermi fatto apprezzare, così anche nell'esperienza svizzera di Cadenazzo, vicino a Lugano, in Seconda Lega, che vale una serie D in Italia. Ho qualche ambizione da ala sinistra. Ma sono felice perché, penso proprio, di essermi ben integrato e devo tutto a Trento e all'Appm». (esepi)